

Notizie TraLeDonne – N° 7 a cura di Raffaella Cornacchini

Sommario

A sostegno delle donne. Le novità in manovra (pag. 1)

Un'ulteriore misura nella lotta alla violenza: il Protocollo Zeus (pag. 3)

“Segni”: una mostra contro la violenza di genere e per la crescita affettiva dei giovani (pag. 5)

A sostegno delle donne. Le novità in manovra

Il “pacchetto donna” dell’attuale legge di bilancio (l. 234/2022) contiene significative misure a sostegno delle politiche di genere e dell’occupazione femminile.

Per il 2022 è previsto un primo finanziamento di 2 milioni di euro a favore del Fondo per il sostegno alla parità salariale di genere, che invece riceverà nel 2023 la ben più consistente cifra di 52 milioni di euro (comma 138). Per il 2022 è poi stanziata una dotazione di 3 milioni di euro per il Fondo per le attività di formazione propedeutiche all’ottenimento della certificazione della parità di genere, prevista dal PNRR ancorché siano ancora in via di definizione requisiti e procedure per ottenerla (comma 660). Aumenta inoltre di 5 milioni annui lo stanziamento a disposizione del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità che va a coprire iniziative di carattere sia nazionale che regionale (comma 669).

In via sperimentale viene previsto uno sconto del 50% per 12 mesi sui contributi previdenziali delle lavoratrici madri operanti nel settore privato a partire dalla data di rientro in servizio dopo la

fruizione del congedo obbligatorio di maternità, ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche (comma 137).

Il comma 149 modifica l'art. 5 del D.L. n. 93/2013 relativo al Piano nazionale per il contrasto della violenza di genere. Il comma 149 prevede difatti che esso muti denominazione assumendo quella di Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica; che esso venga adottato dal Presidente del Consiglio dei Ministri o dall'Autorità politica delegata per le pari opportunità anziché dal Ministro per le pari opportunità; che abbia cadenza almeno triennale, divenendo quindi non uno strumento di natura straordinaria ma a regime. È inoltre prevista la creazione di una Cabina di regia interistituzionale e di un Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il comma 661 incrementa di 2 milioni di euro, per il 2022, il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, prevedendo che tali risorse aggiuntive siano destinate per il 50% alla creazione e/o al potenziamento dei centri per il recupero degli uomini maltrattanti e al loro funzionamento e per il restante 50% ad attività di follow-up delle attività di recupero e di raccolta dati.

Nel comma 667 è previsto lo stanziamento di 2 milioni di euro per l'anno 2022 per il finanziamento di interventi di reinserimento sociale dei condannati per reati sessuali, per maltrattamenti contro familiari o conviventi e per atti persecutori.

Il comma 668 destina ulteriori 5 milioni di euro per l'anno 2022 ai centri antiviolenza e alle case rifugio.

I commi 669 e 670 prevedono ulteriori 5 milioni di euro per l'anno 2022 a favore dei centri per il recupero degli uomini maltrattanti, con uno stanziamento che va a sommarsi al milione di euro previsto dal comma 661, e uno stanziamento di 5 milioni di euro a favore di interventi per favorire l'indipendenza economica e i percorsi di autonomia e di emancipazione delle donne vittime di violenza con il cosiddetto Reddito di Libertà di cui si è già data notizia nella Newsletter n. 6.

Un'ulteriore misura nella lotta alla violenza: il Protocollo Zeus

Salvare una donna vittima di violenza è doveroso, intervenire sui comportamenti del maltrattante, che potenzialmente può replicare la sua condotta e fare altre vittime, è ancora più necessario.

Questo ragionamento è alla base del Protocollo Zeus.

Il Protocollo Zeus è stato elaborato nel 2018 da Alessandra Simone, all'epoca dirigente dell'Anticrimine di Milano e oggi dirigente superiore della Polizia di Stato, che in una intervista rilasciata a *Repubblica* ha dichiarato: "Considerare gli uomini solo antagonisti e carnefici non serve a nessuno, neanche alle donne. Rieducare, senza sminuire la gravità di quanto fatto ma facendola comprendere, è una strada".

L'intento del Protocollo Zeus è difatti quello di recepire segnalazioni che consentano di intervenire nelle prime fasi di una relazione malata captando gli eventi sentinella. Anticipando la soglia di protezione si può quindi impedire una escalation che può sfociare in atti di violenza estrema.

A far avviare il Protocollo è una apposita richiesta fatta ai Carabinieri o alla Polizia e trasmessa al Questore in forma rigorosamente anonima. Una volta ricevuta la segnalazione, il Questore convoca il maltrattante o lo stalker, nei cui confronti viene emesso un ammonimento con cui gli viene formalmente intimato di interrompere la propria condotta violenta e/o persecutoria.

L'ammonimento è uno strumento importante ed è stato paragonato al cartellino giallo delle partite di calcio. Al maltrattante viene spiegato che il proprio comportamento, oltre a essere socialmente riprovevole, sta per fare scattare nei suoi confronti un procedimento penale che può essere foriero di gravi conseguenze. Al maltrattante viene offerta la possibilità, cui deve aderire volontariamente, di partecipare a un percorso gratuito di recupero presso il CIPM (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione) basato su una serie di incontri con una équipe multidisciplinare, formata da psicologi e psicoterapeuti, mediatori e avvocati. Il rifiuto di seguire il percorso o il suo abbandono viene interpretato come un sintomo di pericolosità sociale, e può quindi portare a misure di prevenzione più stringenti o all'avvio di un procedimento penale.

La prima città in cui è stato testato il Protocollo Zeus è stata Milano, dove ad oggi sono stati coinvolti con ottimi risultati circa 300 maltrattanti. Il 90% di essi ha colto il disvalore del proprio comportamento modificandolo, desistendo da azioni violente e riuscendo in molti casi a recuperare il rapporto con la partner o ex partner. I soggetti seguiti dal CIPM vengono valutati periodicamente per cogliere eventuali segnali di allarme, ma si è notato che i tassi di recidiva sono molto bassi. Le



partner degli uomini che aderiscono al Protocollo Zeus, oltre a beneficiare del mutato comportamento del partner, vengono indirizzate a servizi specialistici di sostegno pratico e psicologico e rientrano sotto protezione delle Forze dell'Ordine. Al riguardo va notato che un ulteriore effetto positivo del Protocollo è proprio il rinsaldarsi della collaborazione tra Polizia, Carabinieri ed enti e servizi attivi sul territorio, con la creazione di una rete che giova a tutti gli interessati.

Ad oggi il Protocollo Zeus è operativo in una trentina di città italiane, tra cui Bari, Bergamo, Cagliari, Genova, Mantova, Napoli, Piacenza, Prato, Roma, Verona e Vicenza; va notato che esso si applica anche ai casi di cyberbullismo, compresi quelli perpetrati da minorenni.

“Segni”: una mostra contro la violenza di genere e per la crescita affettiva dei giovani

Palazzo Braschi a Piazza Navona ospita fino al 13 marzo “Segni”, che solo apparentemente è una mostra fotografica sulla violenza di genere. “Segni” è in realtà molto di più. È “un progetto pedagogico, fotografico e di comunicazione” promosso dal “Cortile dei Gentili” (la struttura voluta dal Card. Ravasi per promuovere il dialogo tra credenti e non-credenti su grandi temi di valenza universale), dalla Consulta Femminile del Pontificio Consiglio della Cultura e dal centro antiviolenza Lilith di Latina ed è rivolto sia al pubblico generalista, sia, soprattutto, ai giovani e giovanissimi, per trasmettere loro il messaggio che il rispetto e l’ascolto sono alla base del rapporto di coppia. Prima della tappa a Roma, difatti, “Segni” è stato ospitato in alcuni istituti scolastici e da Roma ripartirà per altre scuole su tutto il territorio nazionale, venendo accompagnato da seminari e momenti di incontro e di approfondimento sull’affettività.

Alla base di “Segni” vi sono 33 quadri fotografici, opera di Simona Ghizzoni e Ilaria Magliocchetti Lombi, che, partendo dalle storie di quattro donne vittime di violenza, hanno estrapolato oggetti-simbolo e ambienti significativi del loro vissuto, sostituendosi a loro in alcuni scatti non tanto e non solo per motivi di privacy, ma per mostrare che il loro volto è quello di tutte noi e che chiunque potrebbe cadere nella spirale di un rapporto malato.

Le quattro storie, nella loro drammaticità, hanno avuto tutte come esito l’uscita dalla violenza e la ricostruzione di una vita nuova e migliore. La loro scelta è così spiegata da Simona Ghizzoni: “Quando una donna muore fa notizia, quando esce da un percorso di violenza no. Il nostro lavoro prende le mosse dalla constatazione che di violenza di genere si parla tanto, ma lo si fa attraverso una visione vittimistica delle donne. Noi abbiamo cercato di farlo in modo diverso, mostrando il percorso di uscita dalla violenza, perché una via d’uscita c’è”.

Le immagini che ci troviamo di fronte narrano discese all’abisso simili eppure diverse: da Valentina, che viene rinchiusa per quattro anni dentro una casa-prigione dal portone invalicabile, a Lucilla, cui viene concesso di andare a lavorare ma con il bancomat consegnato al partner che vi attinge liberamente a piene mani lasciandola con una montagna di debiti, ad Anna, che quando esce ha la sensazione di essere seguita, spiata, pedinata.

Sono storie di controllo totale esercitate dal partner sulle donne, cui viene prescritto come vestire, chi vedere, cosa fare e cosa non fare. Sono storie di distruzione della personalità, di svilimento, di ripetizione ossessiva della frase “Non sei capace”. Non sei capace di svolgere le faccende domestiche, di crescere i figli, di avere un lavoro, di gestire i soldi. Sei brutta, stupida, inadeguata. E, nelle parole di Lucilla, “quando ti dicono così per tutta la vita, alla fine ti convinci anche tu”.

E poi sei sola, perché lui ti ha tagliato i ponti che ti collegano con il mondo esterno, con le amicizie, con la tua famiglia di origine. Una delle fotografie esposte ritrae un gruppo familiare con i visi abrasiti: quelle persone non hanno ormai più un volto, per te.

Ma un giorno, nella vita di queste donne, qualcosa rompe la spirale della violenza. In due casi si tratta della protezione dei figli. Valentina viene minacciata con un coltello davanti ai suoi bambini e Sara, la figlia più grande, parlando del fratellino, le chiede “Ma ti sembra giusto che anche Christian cresca così?”. E allora le donne comprendono che quello non è amore, non è una famiglia e chiedono aiuto alle forze dell’ordine, a un centro antiviolenza e iniziano a resettare la propria vita.

Allora all’immagine del portone sprangato che ti rinchiude in una prigione domestica si sostituisce quella del mazzo di chiavi della casa-rifugio dove sei libera di entrare e uscire senza rendere conto al tuo padrone. La tavola che ti dicono che non sai apparecchiare lascia spazio alla cucina della tua nuova abitazione dove puoi cucinare insieme ai tuoi figli. Le quattro pareti della stanza in cui sei confinata crollano e si trasformano in boschi, in campi, nella distesa del mare.

Nella storia di Valentina è molto rincuorante il ruolo che nella sua rinascita hanno avuto gli “estranei”, cioè la signora che l’aveva assunta come badante e i suoi familiari. Queste persone hanno intuito e non hanno rivolto lo sguardo da un’altra parte, ma le hanno parlato, le hanno teso una mano e l’hanno indirizzata nelle scelte da compiere. In altre parole, si sono fatte prossimo ed è questo il ruolo che possiamo avere anche noi.

“Segni” è aperta al pubblico presso Palazzo Braschi a Piazza Navona, con ingresso gratuito, dal martedì alla domenica dalle 10 alle 19.